

# Scassano la Costituzione per 60 milioni l'anno



## Dati ufficiali

La "soppressione" di 200 senatori e dell'indennità vale 49 milioni in tutto, quella del Cnel 8,7 milioni

» ANDREA PERTICI\*

Torna nel dibattito sulla revisione costituzionale la questione dei costi della politica, rilanciata dalla propaganda dei favorevoli con dati miracolistici che non trovano alcuna corrispondenza nella relazione della Ragioneria generale dello Stato (che, lo precisiamo, è un Dipartimento del ministero dell'Economia, interpellato sul punto dallo stesso capo di gabinetto del ministro delle Riforme quasi due anni fa).

**COME SEMPRE**, in questo paese, le cifre ballano. Ma tutte quelle che indicano dati precisi rimangono a una distanza siderale rispetto alle dichiarazioni dei membri del governo, che ci hanno parlato via via di risparmi per un miliardo di euro (al momento del "lancio" dell'operazione) o più di recente - alla Camera dei deputati - per almeno mezzo miliardo.

Ora, in effetti, alla "riduzione dei costi di funzionamento delle istituzioni" (così recita il titolo della legge di revisione della Costituzione in questione) si sono applicati in molti. Ma non la relazione di accompagnamento del disegno di legge governativo, il che già dovrebbe insospettire perché ci si sarebbe aspettati, a fronte di questo richiamo nel titolo, che si dettagliasse bene in cosa

consistevano questi risparmi e a quanto ammontavano.

La parola definitiva sul punto sembra da dare alla Ragioneria generale dello Stato (certamente non anti-governativa, se non altro perché parte del governo stesso) che, nella nota 28 ottobre 2014, prot. n. 83572, indica, in relazione ai diversi interventi della revisione costituzionale, le seguenti quantificazioni di risparmio di spesa:

1) riduzione del numero dei senatori ed eliminazione per gli stessi dell'indennità, con un risparmio annuo di "circa 49 milioni di euro" (40 milioni conseguenti all'eliminazione dell'indennità parlamentare e 9 milioni conseguenti alla riduzione del numero dei senatori);

2) eliminazione delle Province, con risparmi "allo stato non quantificabili", almeno fino all'attuazione della legge Delrio;

3) fissazione di un tetto agli emolumenti percepiti dai consiglieri regionali ed eliminazione di rimborsi o analoghi trasferimenti in favore dei gruppi politici presenti nei Consigli regionali, per i quali "si rappresenta di non disporre di elementi utili da fornire in merito";

4) eliminazione del Cnel, da cui conseguirebbe un risparmio di 8,7 milioni.

**IN SOSTANZA**, i risparmi conseguenti alla eliminazione di un Senato eletto dai cittadini, per sostituirlo con un'assemblea di consiglieri regionali e sindaci eletti dai Consigli regionali (con l'aggiunta dei senatori presidenziali), sarebbero confermati in meno di cinquanta milioni, mentre "l'intero pacchetto" con-

sentirebbe di accertare, allo stato, tagli per circa 58 milioni, ai quali potrebbero aggiungersi probabilmente qualche centinaio di migliaia di euro ricavabile dalle voci indicate come "non quantificabili": una notevole differenza rispetto alle cifre contenute nelle dichiarazioni di alcuni esponenti del governo.

C'è un modo per arrivare a risparmi reali, senza necessità di sacrificare il voto dei cittadini: diminuire le indennità parlamentari, i rimborsi spese e i vitalizi. Basta una legge ordinaria. Di quelle che - se ci fosse la volontà politica - potrebbero essere approvate in poche settimane. Perché il governo e la sua maggioranza non lo fanno?

Intanto, invitiamo quando si parla della Costituzione e della sua revisione, a essere più accurati. Anche sui dati relativi alla riduzione dei costi. In fondo, è abbastanza semplice: basta riprendere i dati precisi e procedere secondo le regole dell'aritmica o almeno rifarsi alla nota della Ragioneria (richiesta - tra l'altro - con nota del capo di gabinetto del ministro).

\*professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

